

#22

anno XXXII / 9 giugno 2017

€ 1,00
www.frontierarieti.com
redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 25361



frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



Pronti per l'estate

di Alfredo Pasquetti

Contro ogni più fosca previsione della vigilia, la veglia di Pentecoste che ha avuto luogo la sera del 3 giugno nella Basilica Cattedrale si è confermata – per dirla con il *prefazio* della solennità calato nel contesto locale – un'«*epifania della Chiesa*» reatina. Non tutti i fedeli si sono lasciati inchiodare ai divani delle loro case per assistere alla finale di Cardiff, e c'è da scommettere che molti di coloro che hanno ceduto alle sirene della Champions avrebbero preferito, a posteriori, non perdersi le circa due ore di preghiera e di comunione che il **vescovo Domenico** ha guidato dalla cattedra di Santa Maria.

E sì che mons Pompili ha avuto un pensiero non scontato anche per loro, gli juventini rimasti a casa, senza dimenticare quelli che invece alla partita hanno rinunciato, come **Emanuele Ciogli**, il direttore del coro «Giuseppe Rosati» di San'Agostino, che è stato esplicitamente nominato nel corso dell'omelia. La fede calcistica del maestro, unitosi per l'occasione, insieme ai suoi cantori, ai quasi 100 coristi diretti da **Barbara Fornara** nella celebrazione a compagini riunite (tra gli altri hanno aderito **San Francesco Nuovo**, **Piani di Poggio Fidoni** e **Cittaducale**), ha fornito al vescovo lo spunto per ribadire il cuore della sua riflessione: «*Qualcuno potrebbe pensare che siamo divisi tra juventini e non juventini. In realtà, stasera tutti dobbiamo sentirci un po' juventini, e non per l'appartenenza al club, ma in virtù della convinzione che la giovinezza non è una stagione della vita che inesorabilmente tramonta, ma il dono dello Spirito che ci rende sempre e perennemente giovani*».

Queste parole, pronunciate al termine della densa riflessione che ha seguito l'abbondante liturgia della Parola prevista dalla veglia, hanno tirato le fila di un lungo ragionamento, che ha preso le



VEGLIA DI PENTECOSTE

Lo Spirito fa per sempre giovani

È stato un intenso momento di spiritualità la veglia diocesana di Pentecoste che ha avuto luogo nella Basilica Cattedrale di Rieti

mosse dalla quarta lettura tratta dal profeta Gioele. Mons Pompili l'ha sfruttata per invitare tutti a «*sottrarci ai miti dominanti in forza dello Spirito del Signore*». Tra questi miti, il più ricorrente è quello dell'eterna giovinezza. Sembra che nessuno voglia più invecchiare, ma il vescovo ha ricordato che «*ognuno ha la faccia che si merita e l'età del suo cuore. Per questo ci sono*

giovani vecchi e vecchi giovani».

Ciò che realmente conta e che può riportare ordine in questa disordinata percezione delle età e delle generazioni è che «*giovani e anziani diventino profeti, perché oggi il rischio è che né gli uni né gli altri parlino e, soprattutto, si parlino. Ciascuno tira dritto per la propria strada*». Si tratta però di riannodare un rappor-

to turbato da molteplici variabili, con gli anziani che, pur non conoscendo i giovani, non si astengono dal criticarli e dal condannarli e con i giovani che, tenendo a distanza gli anziani, finiscono generalmente per ignorarli o, peggio, emarginarli. Bisogna allora affidarsi allo Spirito di Dio, che «*ritrova il senso delle generazioni*» nel segno di una conciliazione che non annulla



le differenze, ma le valorizza: come assicura Gioele, «*gli uni faranno sogni, gli altri avranno visioni. L'importante è che riprendano ad ascoltarsi*».

Proprio alla riscoperta del valore inestimabile di questo ascolto sarà consacrato l'**Incontro pastorale** che la Chiesa reatina celebrerà, anche quest'anno presso il Centro pastorale di Contigliano, dall'8 al 10 settembre prossimi. Nella tre giorni diocesana si tenterà di riprendere un dialogo apparentemente impossibile eppure, in verità, mai del tutto interrotto. L'obiettivo è quello di donargli nuovo slancio, anche alla luce di quanto suggerisce l'apostolo Paolo nell'epistola ai Romani proclamata nella veglia: «*Se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza*». Il motore di

questo rinnovato desiderio di ascolto reciproco deve pertanto essere la speranza quale portato di una fede che va oltre le apparenze. Ad essa deve poi accompagnarsi una perseveranza che si traduca in fermezza e costanza, «*nei propositi e nelle azioni*». La fermezza deve manifestarsi soprattutto nella volontà di comprendersi reciprocamente, perché spesso sembra di essere nella Babele evocata dalla prima lettura di sabato. La costanza deve invece esprimersi nella capacità di non arrestarsi al primo insuccesso, tenendo per contro «*sempre aperta la porta al dialogo. I giovani attendono che qualcuno li schiodi dal divano, simbolo del disamore per uno stato di cose che non hanno prodotto loro e nel quale non si identificano. Sotto traccia, in ogni giovane c'è la richiesta di un contatto con un interlocutore che tale non è*».

Da ultimo il Vangelo di Giovanni: «*Se qualcuno ha sete, venga a me e beva chi crede in me*». Gesù grida queste parole e il suo alzare la voce dà da pensare. «*Quando non si beve e non si sente più il bisogno di farlo – ha ammonito il vescovo – ci si disidrata. L'umanità è a rischio quando perde la capacità di accorgersi che ha sete e che bisogna trovare l'acqua*». E ovviamente l'acqua è Cristo o, meglio, lo Spirito che egli dona, l'unico in grado di dissetare: «*Credere è un modo di stare al mondo grazie al quale ritroviamo la sete della vita*».

Non poteva mancare, in conclusione, un pensiero sulla Chiesa, che «*non è una forma vaga di socializzazione, né un modo per impostare la ricreazione – ha detto mons Pompili richiamando don Milani – ma un camminare insieme, non ciascuno nel proprio gruppo, nella propria parrocchia, nei propri abituali riferimenti, perché si possano ritrovare le sorgenti fresche della vita*». La speranza da coltivare con perseveranza è che a settembre una sorgente apportatrice di vita fresca e nuova possa zampillare dalle parti di Contigliano.

► Notizie dall'interno



Beni culturali: procede la collaborazione tra lo Stato e le diocesi per la ricostruzione

Si è svolto lo scorso martedì, nel Salone del Palazzo Papale di Rieti, l'incontro dei vescovi delle diocesi colpite dal terremoto con le istituzioni. Un appuntamento periodico e itinerante, che a Rieti è stato organizzato in due tempi: il primo, la mattina, dedicato ai tecnici, ai quali, nel pomeriggio, si sono aggiunti i vescovi per dialogare, tra gli altri, con il commissario per la ricostruzione, **Vasco Errani**, e con il soprintendente speciale unico per le zone dell'Italia centrale colpite dal terremoto, **Paolo Iannelli**.

Scopi della riunione sono stati quelli di verificare il lavoro svolto fino ad ora e di coordinare e progettare le iniziative che stanno portando avanti le diocesi quali proprietarie di buona parte del patrimonio culturale danneggiato dal sisma. A tale riguardo la diocesi di Rieti ha presentato circa cinquanta progetti, risultando tra le più colpite in assoluto.

È tempo di rinnovare l'abbonamento a

frontiera

È sufficiente versare 35 euro sul C.C.P. n. 11919024

intestato a Coop. Massimo Rinaldi - via della Cordonata snc, Rieti



VERSO L'INCONTRO PASTORALE

La Chiesa guarda ai giovani

Durante la veglia di Pentecoste, il primo lancio dell'iniziativa che coinvolgerà tutta la comunità cristiana locale nel mese di settembre

di David Fabrizi

«**M**i cercava qualcuno!?!». Così esclama, con un'aria tra l'incredulo e l'arrabbiato, un giovane in camicia dalla copertina della brochure di annuncio dell'*Incontro pastorale* diocesano, in programma per i prossimi 8, 9 e 10 settembre.

L'approccio può sembrare originale, ma il tono di sfida ci sta, perché proprio i giovani saranno il tema dell'iniziativa che, come l'anno scorso, intende coinvolgere le diverse anime della Chiesa locale. L'evento assumerà infatti la prospettiva del Sinodo dei giovani che la Chiesa sta preparando per il 2018.

E i giovani, ha spiegato il **vescovo Domenico** durante la veglia, «*attendono che qualcuno li schiodi dal divano, simbolo del disamore per uno stato di cose che non hanno prodotto loro e nel quale non si identificano*».

Uno sforzo che, in un certo senso, può anche voler dire

una qualche messa in discussione dello *status quo*, delle certezze finora faticosamente maturate. In questo senso, la brochure di lancio dell'evento diocesano si presenta come una proposta aperta, giocata sul filo di due domande:

La Chiesa

conosce i giovani?

E i giovani

conoscono la Chiesa?

Alla prima domanda si può senza'altro rispondere che sì, di giovani la nostra Chiesa se

ne intende. Li sa chiamare per nome, quasi li conta durante le cresime e le comunioni: sacramenti che hanno dietro la frequenza del catechismo e dunque una qualche familiarità con la parrocchia. E poi la Chiesa incrocia i giovani anche altrove: nei campi estivi tirati su dalla buona volontà di sacerdoti e volontari, negli oratori, in movimenti ecclesiali come quelli dell'Azione Cattolica, del Cammino Neocatecumenale e degli Scout. Senza contare i grandi momenti delle Giornate mondiali della gioventù, e la bella e ricca invenzione del *Meeting dei Giovani* di gennaio.

Ma a ben vedere è anche vero che la Chiesa i giovani non li conosce. Dopo la cresima questi si allontanano dalla parrocchia e diviene difficile intercettarli. Sembra che le loro esperienze, le loro aspettative, la loro ricerca di senso accadano in uno spazio precluso alla dimensione cristiana.

Su cento giovani italiani - si apprende da una recente ricerca dell'Istituto Toniolo - la metà circa si dichiara genericamente "cattolico". Di questi, solo un quarto frequenta la messa domenicale e sono in tanti a ridurre le questioni di fede a una serie di regole da seguire. Le esigenze

ze spirituali, però, non mancano, anche se i giovani tendono a risolverle inventandosi «un Dio a modo mio», una fede che si fonda su una modesta conoscenza della Bibbia e di Gesù.

Accade, forse, anche perché la Chiesa è criticata come istituzione. Gli scandali sessuali e finanziari hanno minato la sua credibilità e molti giovani si interrogano sulla sua «utilità» o «necessità», visto che spesso faticano a comprenderne il linguaggio.

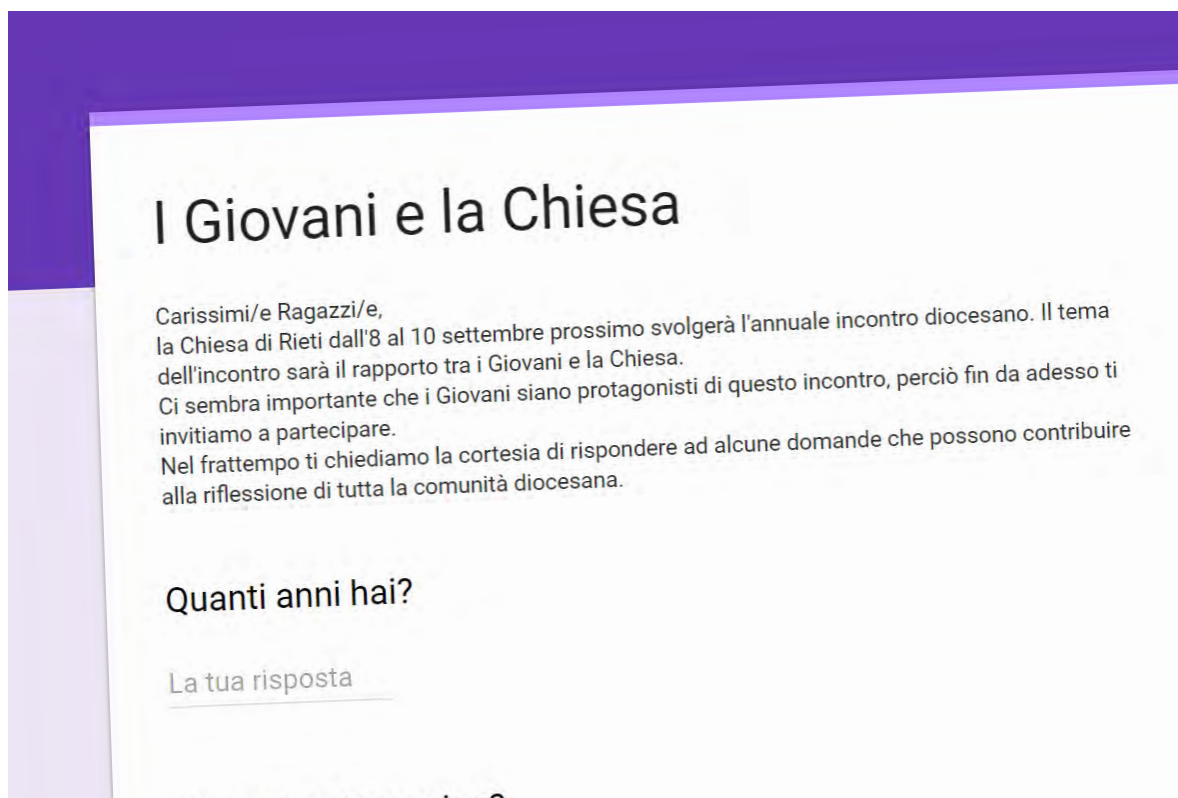
Da qui parte la necessità di scrollarsi di dosso i luoghi comuni e le vecchie abitudini. Occorre favorire l'incontro, anche perché, a ben vedere, i due mondi non sono affatto lontani. «Sotto traccia – aggiungeva il vescovo – in ogni giovane c'è la richiesta di un contatto con un interlocutore»: il punto è che talvolta faticano a trovarlo.

Anche se forse i giovani chiedono agli adulti solo di incrociare con rispetto i loro percorsi (per quanto tortuosi o inediti), di ottenere criteri di scelta più che norme da seguire. Forse hanno bisogno di una testimonianza credibile per prendere sul serio l'incontro con Gesù.

Potrebbe essere questo il punto in cui si chiude il cerchio con i verbi *camminare*, *costruire* e *confessare*, scelti come linee guida dello scorso anno pastorale. Perché altro non sono che un invito a lasciar modellare la propria vita dal Vangelo.

La brochure di lancio dell'*Incontro pastorale* è stata pubblicata in due versioni. L'alternativa vede una ragazza domandare: «C'è posto anche per me?». La risposta è ovviamente affermativa, perché alla Chiesa interessano tutti i giovani: credenti e non credenti. L'*Incontro pastorale* di quest'anno chiama tutti, nessuno escluso, a ragionare su percorsi formativi innovativi e coraggiosi, coinvolgendo di più le nuove generazioni, anche utilizzando linguaggi e strumenti in grado di toccare le loro sensibilissime corde.

► Dalla viva voce



Un questionario per capire la situazione

Lo scorso anno ci pensò il sociologo Pagnoncelli a fornire dati concreti su cui basare i lavori della tre giorni diocesana dell'*Incontro pastorale*. Quest'anno, le informazioni necessarie saranno ricavate direttamente sul campo.

Si sta infatti cercando di ricostruire la formazione cristiana, le opinioni sulla Chiesa, lo stesso umore dei giovani, tramite un questionario a loro rivolto predisposto dall'**Ufficio diocesano per l'Evangelizzazione e la Catechesi**.

La collezione di domande è stata diffusa in 5.500 copie tra gli studenti grazie alla collaborazione con i presidi e gli insegnanti di religione di tutte le scuole della diocesi da parte dell'**Ufficio scuola**.

Prende dunque il via dagli alunni il mosaico

di voci dal quale ricavare l'immagine della Chiesa con cui ci si confronterà a settembre. Ma non solo, perché in questi giorni gli operatori della **Servizio diocesano di Pastorale giovanile** hanno messo in internet le stesse domande, a disposizione di tutti quei giovani che le scuole non le frequentano più, con l'obiettivo di raccogliere le risposte in una fascia di età che va dall'adolescenza fino ai 35 anni.

Una strategia che non solo è necessaria per fornire una base concreta su cui lavorare, ma che vuole rendere i giovani da subito protagonisti dell'*Incontro pastorale* e della riflessione di tutta la comunità diocesana.

«Chiesa di Rieti sta cambiando frequenze», si legge sulla pagina Facebook «giovani Rieti». «Fatti furbo, rimani connesso».



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

di Alfredo Pasquetti

Mattina del 31 maggio, Visitazione della Beata Vergine Maria, curia vescovile. A chi scrive – sia concesso per una volta un inciso personale – viene passata una telefonata. All'altro capo del telefono è mons **Lorenzo Chiarinelli**, il quale, dando prova di una memoria pari solo alla sua immensa cultura, chiede se nell'archivio capitolare, il prezioso fondo documentario che, oggi presso l'Archivio Storico Diocesano, preserva la memoria di innumerevoli schiere di canonici della Cattedrale dal X secolo a oggi, esista ancora la bolla con la quale papa Bonifacio IX, il 9 novembre 1389, introduceva ufficialmente la festa della Visitazione nel calendario liturgico della Chiesa universale.

L'archivista, in quel frangente impegnato in tutt'altro, non ha idea di che cosa l'emerito di Viterbo stia parlando: o meglio, sa che l'idea di commemorare la visita di Maria a Elisabetta era stata di Urbano VI ed era stata poi realizzata dal suo successore (che la collocò al 2 luglio, data in cui i Frati minori già la celebravano dal 1263) con l'intento di impetrare dalla Vergine la fine del grande scisma d'Occidente che all'epoca travagliava l'orbe cattolico; ma ignora che un esemplare del testo pontificio è riposto in una delle cassettiere dell'istituto archivistico per il quale lavora.

Pur con la testa all'*Akathistos* previsto per la sera, l'archivista entra nel deposito, dà un'occhiata veloce agli inventari e reperisce la pergamena. Eccola lì, Arm. I, fasc. A, n. 1: così recita la vecchia segnatura apposta dal Naudé, il celebre bibliotecario dei cardinali Richelieu e Mazzarino che, di passaggio a Rieti, nel Seicento aveva riordinato il pregevole *tabularium* del capitolo. La bolla, vergata in un'elegante cancelleresca, è in ottimo stato e dai fili di seta pende ancora il



MADONNA DEL POPOLO

Dove c'è gioia, c'è Dio

È stata un'edizione straordinariamente riuscita quella della Madonna del Popolo 2017. Non soltanto lo spostamento al 31 maggio non ha determinato una flessione delle presenze, ma la cura nella preparazione delle liturgie e della processione e l'atmosfera di preghiera che ha caratterizzato tutti i momenti dell'intensa giornata sono risultati che non andranno dispersi negli anni a venire

sigillo plumbeo con le teste degli apostoli Pietro e Paolo. Avendola ormai trovata e comunicatolo a Chiarinelli, l'archivista, grato per quell'insperato diversivo, si tuffa nella lettura. Dall'*incipit* che lo identifica, *Superni benignitas conditoris*, passa rapidamente alle varie parti del testo e la gratitudine per mons Lorenzo cresce. Dopo poche righe è chiaro che il tenore del

documento costituisce un eccezionale viatico alla festa che Rieti si accinge a vivere in serata. La messa che il **vescovo Domenico** celebra alle 18 per la **Madonna del Popolo** respira infatti il medesimo, potente afflato teologico che pervade la lunga lettera papale. Poco prima che inizi il dispositivo, con tutte le prescrizioni liturgiche del caso, la cancelleria papale fa

culminare l'elogio della Madre di Dio in un'esaltazione del suo ruolo di protettrice del popolo cristiano: «...*et pro populo christiano, ut advocata strenua et exoratrix pervigil, ad Regem, quem genuit, intercedit*».

Confortato da un avvio spiritualmente così esaltante, l'archivista intuisce che l'edizione 2017 della Madonna del Popolo, la compatrona



della città di cui i canonici hanno quest'anno deciso – opportunamente, alla luce del documento trecentesco – lo spostamento dei festeggiamenti alla fine del mese mariano, non potrà che rivelarsi straordinaria. E difatti così è. Non soltanto il posticipo al 31 maggio non determina una flessione delle presenze (che semmai si registra in positivo), ma si riscontrano altresì una cura nella preparazione delle liturgie e della processione e un'atmosfera di preghiera in tutti i momenti dell'intensa giornata che si spera possano essere replicati negli anni a venire.

Nell'omelia, mons Pompili si sofferma sulla «leggerezza» e sulla «disponibilità» che, stando all'evangelista Luca, la giovane di Nazaret dimostra nella sua visita all'anziana cugina. Anche la bolla di Bonifacio IX ci consegna non a caso il ritratto di una Maria «ancilla humilis» in quell'occasione. Nella pericope evangelica del giorno la Madre di Dio è

anche icona della gioia della fede, quella gioia senza la quale – il vescovo lo dice senza mezzi termini – «Dio non c'è». Maria è leggera e gioiosa perché, pur fra tante difficoltà, «è con Dio». Allo stesso tempo, però, ella non è soltanto con il Signore di cui si è fidata, non calibra la sua fede esclusivamente su se stessa (una deriva intimistica del credere dalla quale don Domenico mette in guardia), ma «allarga lo sguardo». Ed ecco il collegamento al popolo a partire dal *Magnificat*: la fede di cui quel cantico intessuto di citazioni dal Primo Testamento costituisce un mirabile compendio, «quando è autentica, ci allarga al popolo, alla comunità, cioè al bene più ampio, che è quello di tutti. Per questo Maria non si chiude in se stessa, ma si apre al suo popolo». Alla Madonna del Popolo il vescovo chiede pertanto «che ci restituisca l'entusiasmo, cioè la gioia della nostra fede cristiana, e che ci dia il coraggio di attraversare, come lei ha fatto, le diverse fasi del credere: il turbamento, la riflessione, l'affidamento. E da ultimo che ci faccia sentire più viva l'appartenenza a una comunità».

Leggerezza, disponibilità, gioia: tutte dimensioni che hanno contraddistinto i festeggiamenti di questa prima Madonna del Popolo di tarda primavera. La leggerezza e la disponibilità hanno guidato tutti coloro che hanno contribuito all'organizzazione dei riti solenni: dalle **parrocchie del centro storico** all'**Ufficio Liturgico**, dai **portatori** dell'immagine della Vergine al maestro, all'organista e ai cantori della **Schola Cantorum «Chiesa di Rieti»**, che hanno prestato servizio ininterrottamente dalle 18 fin quasi alle 23, animando la celebrazione eucaristica e sostenendo per circa 30 minuti filati, nello splendido inno *Akathistos* alla Madre di Dio che ha preceduto la processione, il canto dell'assemblea in un continuo alternarsi di parti solistiche e corali dall'altissimo contenuto cristologico e mariano. L'inno

Potente perché madre

La processione della Madonna del Popolo, ordinata e silenziosa, ha compiuto il tragitto consueto che l'ha vista attraversare piazza Vittorio Emanuele II e imboccare via Garibaldi, percorsa fino a via Tancredi. Da lì si è raggiunta piazza Mazzini e, passando per via Terenzio Varrone e via Cintia, si è tornati in Cattedrale. Di fronte all'immagine della Vergine **mons Pompili** ha pronunciato una supplica che l'**Ufficio Liturgico**, anche per armonizzarla con l'atmosfera precedentemente creata dall'*Akathistos*, ha largamente desunto dai testi del patriarca Germano di Costantinopoli (634-733). Un'orazione analoga, ovviamente diversa in alcuni punti, era stata pronunciata il 7 maggio 2005 da Benedetto XVI, di fronte all'icona della *Salus populi Romani*, in occasione della sua presa di possesso della basilica di Santa Maria Maggiore. Ecco le parole lette dal vescovo Domenico:

*Tutta Santa, degna di ogni onore,
tu la migliore offerta
che l'umanità possa presentare a Dio,
Vergine madre, Madre sempre vergine,
supplice materna al Figlio tuo!*
*Custodisci questa città,
conforta chi vi giunge, senza tetto né difesa,
ed estendi a tutti il tuo sostegno.
Con fede professiamo te, Genitrice di Dio,
con amore ti onoriamo,
con speranza ti preghiamo,
ti proclamiamo beata!*
*Tu nostra Signora,
nostro conforto da Dio,
aiuto alla nostra piccolezza,
accogli la preghiera che ti rivolgiamo.
Tu per tutti fonte di gioia,
rendici degni di esultare insieme a te.
Guarda al popolo reatino, Madre del Salvatore,
allontana da esso sventure e afflizioni,
liberalo dal male e dal maligno,
proteggilo con l'abbondanza della tua benevolenza.
Al ritorno glorioso del tuo Figlio, nostro Dio,
difendi con la tua materna intercessione
la nostra fragilità umana
e accompagnaci sino alla vita eterna
con la tua mano gentile,
tu che sei Potente perché Madre!*

Dopo aver incensato l'icona sulle note dell'antifona *Sub tuum praesidium*, don Domenico ha impartito la benedizione solenne. Il canto del *Regina caeli* è stato il preludio al festoso scioglimento dell'assemblea e alla conclusione di una Madonna del Popolo dal sapore davvero speciale.

del V secolo, che ha riscosso il generalizzato apprezzamento dei fedeli e sarà certamente riproposto anche l'anno prossimo, ha amplificato la gioia della festa, vissuta in un clima di raccoglimento orante. Sotto questo rispetto è forse possibile cogliere una lieve differenza tra la sensibilità teologica odierna e quella propria del tempo di Bonifacio IX. Alla fine del documento il papa situa gli effetti dell'in-

tercessione di Maria su due piani cronologici distinti, riservando all'*hic*, al qui, la protezione dai pericoli e al futuro ultraterreno i «*sempiterna gaudia*». Mercoledì scorso, invece, il *gaudium* è stato qui e ora. Se è vero, come ha ripetuto più volte il vescovo, che «*dove c'è gioia, c'è Dio*», allora Dio è stato sicuramente con i reatini nella serata del 31. Il tutto sotto il manto protettivo della *Mater populi*.



POLITICA

di Nazareno Boncompagni

Contesa a cinque per il Comune di Rieti

Era piena la sala parrocchiale della Madonna del Cuore, domenica sera, per la tavola rotonda organizzata dall'**Azione Cattolica diocesana** a una settimana delle elezioni amministrative che vedranno i cittadini del capoluogo eleggere il nuovo consiglio comunale e scegliere fra riconferma del sindaco uscente e i quattro sfidanti. Un appuntamento già svolto in passato e fortemente voluto dall'associazione che nelle sue attività contempla anche il progetto "Sui sentieri di Isaia" per l'attenzione alle questioni sociali e politiche.

Nel salone, messo a disposizione dalla parrocchia guidata da don **Rino Nicolò**, si sono ritrovati i cinque candidati alla carica di primo cittadino. A moderare la tavola rotonda, la presidente diocesana, **Silvia Di Donna**, coadiuvata dai suoi due predecessori, **Marco Colantoni** e **Alessio Valloni**.

È disponibile sul sito di «Frontiera», come pure sulla pagina Facebook e sul canale YouTube del giornale, la ripresa integrale dell'incontro promosso dall'Azione Cattolica diocesana con i candidati a sindaco del Comune di Rieti. Un evento svolto nel salone parrocchiale della chiesa di Madonna del Cuore

Al sindaco uscente **Simone Petrangeli**, candidato a svolgere il secondo mandato, e agli sfidanti **Antonio Cicchetti**, **Giosuè Calabrese**, **Massimo D'Angeli**, **Lodovica Rando**, le domande in un primo giro preparate ad hoc dagli organizzatori e mirate specificamente a ciascuno secondo i rispettivi programmi elettorali, poi in successivi giri estratte a sorte da ognuno dal "bussolotto" che le conteneva, affidando al caso

l'argomento di interesse cittadino su cui il candidato veniva stimolato a esprimersi. Con la possibilità di replicare e poi, alla fine, di lanciare un proprio appello o una specifica considerazione *ad libitum*.

Il tutto nello spirito di mettersi in dialogo per il futuro della città su cui l'assemblea – formata da persone di Ac e del mondo cattolico, ma anche da diversi cittadini che hanno raccolto l'invito a partecipare – ha

avuto la possibilità di farsi un'idea in vista della scelta che, nel segreto dell'urna, ogni elettore sarà chiamato a fare.

I lavori sono stati chiusi da don Rino Nicolò, che ha augurato a chiunque sia il nuovo sindaco di restare vicino ai quartieri e al vissuto quotidiano della gente. Un auspicio ribadito anche, nel saluto conclusivo, dall'assistente unitario di Ac don **Zdenek Kopriva**.

► Scuola



Festa di fine anno per i piccoli alunni del "Bambin Gesù"

Si è svolta lo scorso 6 giugno la festa di fine anno scolastico dell'Istituto Bambin Gesù di via Garibaldi. Guidati dalle suore e dalle insegnanti, i piccoli studenti hanno dato vita a una serie di spettacoli e balli, per poi ricevere i "diplomini".

► Ricostruzione



La Mensa di Santa Chiara torna a "casa"

Senza fare annunci, ma con il consueto silenzio nel servizio, gli operatori della **Mensa di Santa Chiara** sono tornati, dalla scorsa domenica, a servire i pasti nella storica sede del monastero di via San Francesco. Un atteso ritorno a casa dopo che gli effetti dei terremoti degli scorsi mesi avevano costretto la struttura caritativa a servirsi di una tensostruttura situata in piazza Mazzini grazie alla collaborazione tra la **Caritas diocesana di Rieti** e la **Caritas ambrosiana**. La struttura ospita tra le 50 e le 70 persone al giorno, tutti i giorni dell'anno, dal lunedì al sabato dalle 18.30 e la domenica e festivi dalle 12.30. Ad alternarsi tra fornelli e servizio in sala sono circa 100 volontari.

► Buone notizie

Riapre il bar Red Devil: piccoli segni di ricostruzione

Si rinasce anche con un bar che riapre, dopo il sisma che ha portato tanta distruzione e dolore in centro Italia. È il caso del Red Devil di piazza Tevere, la cui nuova sede, ospitata da un container in legno, è stata inaugurata la scorsa domenica.

Al taglio del nastro, oltre alle autorità locali, c'era il presidente della Camera di Commercio di Udine, **Giovanni Da Pozzo**. L'esercizio commerciale reatino, infatti, è il primo intervento realizzato dall'ente camerale del nord Italia grazie al contributo di 100mila euro stanziato per contribuire alla rinascita delle aree colpite dai terremoti degli scorsi mesi. Presenti all'inaugurazione anche il **vescovo Domenico** e don **Valerio Shango**, direttore dell'Ufficio Problemi sociali e Lavoro. E non è un caso, perché nei passaggi più difficili per l'attività gestita da due ragazze, dopo lo sgombero causato dal sisma, la Chiesa di Rieti non ha fatto mancare il suo



sostegno. «Tutti possono e devono dare una mano nei momenti di difficoltà – ha commentato il presidente Cciaa, Giovanni Da Pozzo – e anche noi, con la nostra Camera di Commercio, abbiamo voluto fare la nostra parte. La tragedia del terremoto non può essere dimenticata mai, in particolare da chi, come noi, l'ha vissuta in modo devastante in prima persona».

► Iniziative

Un convegno per capire la ludopatia da tre angolature

"Giochi e scommesse, oltre la ludopatia": è il tema dell'incontro pubblico organizzato dal Fronte Sovranista Italiano (Fsi), sezione di Rieti, che si svolgerà il prossimo 10 giugno, dalle ore 9, nella sala San Nicola del Palazzo Papale. Un tema, quello delle scommesse e del gioco d'azzardo, che verrà esaminato con un approccio multidisciplinare: «L'unico – spiega **Stefano Rosati**, avvocato e socio del Fsi di Rieti – che consente di cogliere tutte le sfaccettature del fenomeno». Tre, di conseguenza, i punti di vista previsti: allo stesso Rosati il compito di tracciare un inquadramento giuridico del fenomeno, al **vescovo Domenico** è affidato un intervento sul profilo etico e filosofico del problema, mentre il prof. **Claudio Leonardi**, tossicologo e presidente della Società Italiana Patologie da Dipendenza, guarderà al profilo clinico del tema, partendo dalle "Basi neurobiologiche del gioco d'azzardo patologico" per poi indicare alcune modalità di intervento. I lavori saranno conclusi dall'avvocato **Nicoletta Carotti**, socio del Fsi.

► Commemorazioni



Intitolato a don Angelo Pietrolucci il ponte pedonale del Borgo

Durante la seconda guerra mondiale, il 6 giugno 1944 la città di Rieti subì un bombardamento sull'area del quartiere Borgo. L'azione militare causò numerose vittime e rase al suolo parte del rione. In quella occasione, preti e seminaristi compirono un'opera egregia nell'assistenza alle vittime.

Martedì 6 giugno in occasione della ricorrenza, alle ore 18.30 nella chiesa di San Michele Arcangelo, il vescovo Domenico ha celebrato la santa messa. Alle ore 19 la deposizione di una corona a ricordo dei caduti al monumento del Borgo.

A seguire l'intitolazione del ponte pedonale che collega piazza Cavour a piazza San Francesco alla memoria di mons. Angelo Pietrolucci.

di Matteo Saulli

«**D**obbiamo prestare orecchio ai battiti di questo tempo e percepire l'odore degli uomini d'oggi, fino a restare impregnati delle loro gioie e speranze, delle loro tristezze e angosce». Sono state queste parole di papa Francesco il filo conduttore del corso di formazione che ha visto riuniti per cinque domeniche consecutive – dal 26 febbraio al 26 marzo, più una giornata di ritiro a Greccio lo scorso 20 maggio – i catechisti della **zona pastorale Cittaducale-Antrdoco-Leonessa-Amatrice**.

Impostato per “progredire insieme nella fede”, fortemente voluto dal vicario di zona, don **Ferruccio Bellegante** in accordo con i diversi parroci, e altrettanto fortemente incoraggiato dal **vescovo Domenico**, il percorso è stato un momento in cui gli operatori delle parrocchie hanno avuto modo di conoscersi e scambiare esperienze e proposte. Non solo: sotto la guida di suor **Paola Rado**, superiora dell'**Istituto delle Suore di Maria Bambina** nella parrocchia di Castel Sant'Angelo, si è cercato di rispondere alla fatidica domanda: «*Cosa significa per me essere catechista?*».

Questo, infatti, è il cuore della questione: spesso i catechisti si sentono scoraggiati, delusi. Uomini e donne di frontiera che, oggi più che mai, toccano con mano le difficoltà di una testimonianza tanto necessaria quanto precaria. Sembrano quasi dei don Chisciotte che combattono contro i mulini a vento, inseguendo obiettivi che spesso non hanno solide radici. Un continuo affannarsi a inseguire i ragazzi, i loro genitori, i parroci, tra nuovi metodi e programmi, che non lascia mai il tempo per fermarsi e riflettere su cosa si sta facendo e sul perché va fatto.

Proprio qui, invece, si è inserito il percorso della vicaria: invece di consigliare nuove strategie per rendere attraente quello che dovrebbe



INIZIATIVE

Perché sono catechista?

Un'interessante iniziativa dalla zona pastorale maggiormente colpita dal terremoto ha provato a sottrarre la figura del catechista al puro servizio per ricollocarla all'interno di un più ampio cammino di crescita nella fede

essere un laboratorio di fede viva (ma che di fatto è sentito come la sesta ora di scuola del sabato), ha costretto a spostare l'attenzione dai ragazzi ai catechisti. Perché quando una situazione sembra senza via di uscita, basta cambiare punto di vista per cercare di risolverla. Così, riflettendo sulla scelta di essere catechisti, quello che prima era scoraggiamento può diventare speranza. Troppo stanchi, alle prese con i ragazzi, troppo preoccupati di evitare la grande fuga dopo la Cresima, i catechisti rischiamo

di perdere di vista l'essenziale. Troppo impegnati a domandarsi «*perché i ragazzi vivono così male il catechismo?*», hanno troppo poco tempo per domandarsi «*perché io sono catechista?*».

Tutto sta nella risposta: se i catechesi vogliono veramente portare frutto debbono fare come i salici, che si innalzano maestosi e rassicuranti perché capaci di piegare i propri rami e abbeverarsi alla Sorgente che mai si esaurisce.

Questa è una tappa del viaggio, non la prima e nem-

meno l'ultima, ma sicuramente importante perché sintomatica di una Chiesa capace di guardare oltre l'orizzonte, quello della piccola comunità con i suoi pregi e i suoi difetti, ma soprattutto quello delle sue paure e dei suoi dubbi, ricordando e cercando di mettere in pratica quello che diceva Papa Paolo VI: «*La Chiesa può essere autentica nella sua missione solo sulle orme di Cristo*», senza che questo significhi però rimanere sordi e ciechi di fronte alle esigenze di questa era.

▶ Amatrice



Il Papa con i bambini:
«Una carezza al futuro delle zone terremotate»

«**U**na carezza alla generazione più importante, quella dei bambini, destinati a rappresentare il futuro delle terre colpite dal sisma». Così il vescovo Domenico ha commentato il "Treno dei bambini", l'iniziativa promossa dal "Cortile dei Gentili" (Pontificio Consiglio della Cultura) in collaborazione con Ferrovie dello Stato Italiane, che la scorsa domenica ha portato 400 bambini provenienti da Norcia, Accumoli, Amatrice e Arquata del Tronto in Vaticano a bordo di un Frecciarossa Trenitalia per incontrare Papa Francesco.

«Il terremoto – ha sottolineato il vescovo – è una questione aperta. È importante che non venga mai meno la solidarietà come quella delle prime ore, che aiuta a far crescere la vicinanza al processo di ricostruzione che non è esente da ritardi e incertezze e che ha bisogno di avere gli occhi puntati dell'opinione pubblica e della Chiesa per incoraggiare tutti a superare le difficoltà».

L'incontro con il Papa, ha aggiunto mons Pompili, «era molto atteso dai bambini che già hanno avuto modo di conoscere il pontefice durante la sua visita lo scorso 4 ottobre ad Amatrice. Le parole e i gesti del Papa sono rimasti impressi nella memoria di tutti. I bambini sono quelli che più di altri ci stimolano a riprendere la vita quotidiana e in questa fase possono rappresentare per tutti noi uno stimolo a un impegno sempre maggiore. Così facendo ci indicano la direzione sulla quale bisogna muoversi. Il terremoto non deve essere una ferita inguaribile. La cicatrice resta, ma spinge verso il futuro».

▶ Antrodoco



«Maria è una di noi»

Con la partecipata processione dal paese al santuario si sono conclusi ad Antrodoco i festeggiamenti in onore della Madonna delle Grotte

Si è concluso lunedì l'intenso calendario dei festeggiamenti della **Madonna delle Grotte** ad Antrodoco, con il rientro della statua nel suo santuario. Un momento di fede che anche quest'anno ha attratto tantissime persone, risalite dal paese fino alla chiesa costruita a ridosso di un costone roccioso lungo la strada che porta a L'Aquila. A rendere sicura la processione con il simulacro di Maria è stato l'intervento della **Confraternita della Misericordia di Antrodoco**, che insieme alle forze dell'ordine ha accompagnato i devoti lungo il tragitto.

Giunta la statua al santuario, la preghiera guidata dal parroco don **Luigi Tosti** durante la processione ha lasciato il passo alla messa presieduta dal **vescovo Domenico** e concelebrata, oltre che dallo stesso parroco, da don **Lorenzo Blasetti**, oggi parroco a Campolonia, ma nativo di Antrodoco, come pure il diacono **Fabrizio Blasetti**, che, dopo aver affiancato don Luigi nella processione, ha svolto il suo servizio all'altare e proclamato il Vangelo.

Il brano è stato quello de *Le nozze di Cana* e proprio a partire dall'episodio mons Pompili ha indicato il senso del ritrovarsi tutti attorno alla Madonna delle Grotte. Se «*Maria è per noi un riferimento sicuro*», ha spiegato don Domenico, è perché «è una di noi», è una «che ha saputo affrontare le sfide della vita senza risparmiarsi», una «nuova Eva» che ci svela «cosa attende la nostra umanità»: un futuro «che non è, come saremmo tentati di credere dopo queste ore, dopo l'ultimo attentato, qualcosa di orribile, ma un futuro in cui l'affanno, il lamento, il dolore, la morte, saranno eliminati».

«Una donna e il suo bambino: nulla di più fragile e indifeso». Eppure, con la sua esistenza, Maria «ci garantisce che la vita avrà la meglio sulla morte e che la storia è destinata al succes-

so e non al fallimento».

È importante questa fiducia, perché quando c'è l'idea che siamo destinati al peggio, che andrà a finire alla malora, «tutti si ritraggono, ciascuno si rinchioda e tutti abbandonano il campo».

«La fede – ha incalzato il vescovo – ci è necessaria oggi più che mai, è la grazia da ottenere, perché senza fede non si va avanti». La fede, infatti, «non ci allontana dalla vita, ma ci offre uno sguardo più penetrante sui suoi pericoli e sulla necessità di coinvolgersi. Chi crede non è affatto rassegnato, è piuttosto capace di cogliere dove sono i problemi e di intervenire per correggerli qui e ora». Proprio come ha fatto Maria a Cana, accorgendosi della mancanza di vino.

▶ Santa Rufina



Festeggiata la Madonna del Popolo

È stato un momento di forte devozione quello della festa di Santa Maria del Popolo a Santa Rufina. In tanti si sono riversati sulle strade per partecipare alla processione e alla preghiera, guidate dal parroco don Emmanuele Dell'Uomo D'Arme.

Si è svolta nella mattina dello scorso lunedì, a Seconde Ville di Belmonte, l'inaugurazione della nuova scuola, completamente antisismica, realizzata con legno lamellare in tecnologia x-lam.

Presenti all'inaugurazione il presidente della Regione Lazio **Nicola Zingaretti**, l'assessore regionale **Fabio Refrigeri**, il consigliere regionale **Daniele Mitolo**, il presidente della Provincia di Rieti **Giuseppe Rinaldi**, il sindaco di Belmonte **Danilo Imperatori**, il vescovo **Domenico Pompili** e il parroco don **Franco Angelelli**.

«Ringrazio il presidente Zingaretti per la sua preziosa presenza perché oggi ci ha fatto sentire ... al centro del Lazio», ha commentato il sindaco, ricordando anche le tante difficoltà incontrate dai piccoli comuni in questi anni.

«Un progetto voluto con tenacia dal sottoscritto e da tutta l'amministrazione comunale di Belmonte in Sabina – ha poi commentato Danilo Imperatori – perché la sicurezza dei nostri bambini è stata sempre la primo posto ed è stato sempre il nostro primo pensiero, da papà capisco quanto sia importate la tranquillità delle famiglie nel mandare i propri figli in scuole sicure. Abbiamo cercato di curare non solo la sicurezza, la funzionalità e la salubrità degli ambienti ma anche l'estetica, volendo far vivere e lavorare i ragazzi in un ambiente gradevole, pulito e dignitoso, oltre che bello e colorato, nell'ottica del contenimento dei costi energetici. Una bellissima giornata,



INAUGURAZIONI

Una scuola antisismica per i bambini di Belmonte

È stata inaugurata lo scorso lunedì una struttura scolastica non solo sicura, ma anche bella e accogliente

con la partecipazione dell'intera comunità di Belmonte e conclusa con una bellissima dichiarazione del nostro vescovo Domenico Pompili, il quale si è reso disponibile a compartecipare nell'acquisto degli arredi della nuova scuola materna. Oggi a Belmonte si percepiva un'atmosfera di

serenità condivisa con le autorità civili, religiose, con le famiglie dei bambini e con l'intera comunità, un'atmosfera che auguro si torni a respirare nell'intera provincia».

Particolarmente bello, durante l'inaugurazione, il momento in cui, una volta tagliato il nastro inaugurale,



tutti i presenti hanno intonato l'inno di Mameli guidati dai bambini e ragazzi della scuola.



**CHIESA
DI RIETI**

Ufficio per la Pastorale della Salute

Centro Sanitario Diocesano

Orari: ogni mercoledì dalle 17 alle 19
ogni sabato dalle 9 alle 11



MISERICORDIE
Confraternita di Rieti

Incontri, libri, musica, dibattiti

Il Seicento appartiene senza dubbio al novero dei secoli aurei della storia reatina. Può sembrare un'affermazione spericolata, soprattutto quando si consideri che, anche astraendosi dal nostro territorio, di frequente è la stessa programmazione scolastica, soprattutto quella relativa all'insegnamento della letteratura italiana, a ostracizzare un periodo indigesto in primo luogo ai docenti. Tornando a Rieti, il XVII secolo risulta spesso oscurato dal Duecento, che, sebbene meriti tutta l'attenzione del caso, è regolarmente percepito da chi non sia un medievista di professione soltanto come l'epoca del passaggio di san Francesco nelle nostre terre.

Se un po' di luce tornerà a lumeggiare il Seicento nostrano, lo dovremo, oltre che ai nostri bravi storici locali, anche a un manipolo di giovani allievi della **IV M, sezione musicale, dell'Istituto Magistrale "Elena principessa di Napoli"**. I ragazzi, coordinati dagli insegnanti **Alessio Valloni** e **Simona Santoro**, stanno partecipando a un concorso che prevede di approntare un lavoro su Cartesio e sul dualismo che ne segna il pensiero. XVII secolo puro, dunque, che gli studenti dovranno affrontare tentando di individuare addentellati e punti di contatto fra il piano generale del programma concorsuale e il livello della storia e della cultura del territorio di appartenenza.

«Frontiera» non mancherà di dare conto degli esiti delle ricerche dei ragazzi, del cui progetto non è ancora il caso di anticipare contenuti e piste d'indagine. Per il momento il nostro giornale si limiterà a raccontare brevemente i due intensi pomeriggi di studio e di approfondimento che **Alessandra, Emanuele, Irene, Jacopo, Teresa, Thomas** e **Valeria** hanno trascorso nei locali della curia vescovile e della Basilica Cattedrale gli scorsi 31 maggio e 5 giugno. **L'Archivio Storico Diocesano di Rieti** offre un'abbondante messe di



Giovani storici alla scoperta del '600 reatino

La bella esperienza della sezione musicale dell'Istituto Magistrale nell'Archivio Storico Diocesano

documentazione relativa al Seicento reatino e con la Santoro è parso subito naturale invitare gli studenti a prenderne visione. Un ambito è emerso immediatamente come il più adatto a stimolare il loro interesse, quello della musica, che in curia può essere profittevolmente coltivato addentrandosi nei meandri del ricchissimo archivio della cappella musicale.

Alla fine è stato difficile incanalare l'interesse e l'entusiasmo dei ragazzi, che non di solo Seicento hanno voluto sapere. Le sessioni in archivio sono così diventate vere e proprie lezioni di storia della musica, non solo locale, che hanno potuto beneficiare della presenza a Rieti, in quei giorni, del maestro **Angelo Fusacchia**, reatino trapiantato a Roma ed esperto proprio di polifonia cinque-seicentesca, il quale da anni, insieme a **Salvatore De Salvo**, sta schedando le unità archivistiche del fondo musicale e versando i dati raccolti nel portale del Rism (Répertoire

international des sources musicales). Mentre l'archivista **Alfredo Pasquetti** ha illustrato ai ragazzi i numerosi documenti relativi alla cappella musicale custoditi nell'archivio capitolare, dai decreti ai libri del camerlengato, dai programmi per i concorsi dei cantori agli inventari dei brani, Fusacchia si è occupato degli aspetti più strettamente musicali, compulsando con gli studenti, affascinati dal contatto con fonti di prima mano, partiture, libri corali e composizioni tardive di canto fratto. A tenere le fila del discorso il maestro **Barbara Fornara**, che in quanto direttore della Schola Cantorum "Chiesa di Rieti" e responsabile musicale diocesano per conto dell'Ufficio Liturgico è ormai la più diretta fruitrice dell'archivio della cappella. Forte della sua formazione filologica oltre che musicale, la Fornara, efficacemente spalleggiata da Fusacchia, è riuscita anche a istituire collegamenti con la letteratura capaci di riscattare l'immagine sempre un po'

angusta che di quel lato del XVII secolo filtra a scuola.

Per gli studenti, che hanno scattato fotografie e realizzato video anche nella pinacoteca ospitata dal salone papale e in Cattedrale, le ore trascorse in curia sono state momenti di diletto oltre che di approfondimento. La triangolazione tra Fornara, Fusacchia e Pasquetti ha offerto loro spunti e suggestioni ben al di là della consegna del concorso. Per esempio sul rapporto strettissimo tra la musica e la liturgia per cui le partiture che sono passate loro tra le mani erano concepite, o sulla possibilità di studiare non solo la Cattedrale o la diocesi, ma una Rieti a tutto tondo, attraverso la documentazione ecclesiastica di cui non hanno visto che pochi scampoli. Anche il **vescovo Domenico** ha voluto salutare i giovani del musicale, offrendo loro un piccolo momento di ristoro e vagheggiando possibili forme di collaborazione liturgico-musicale. Anche su queste, qualora si concretizzassero, «Frontiera» informerà a tempo debito.

di Alfredo Pasquetti

La collegiata di San Michele Arcangelo a Contigliano è senza ombra di dubbio una delle chiese più belle della diocesi di Rieti. Imponente, spazioso, liturgicamente funzionale, splendidamente decorato, il grandioso edificio sacro domina l'antico castello e si offre in tutta la sua imponenza allo sguardo di chi transita per quel lato della conca reatina. A un aspetto non trascurabile, anzi fondamentale, della *facies* del tempio contiglianese – le opere in legno disseminate al suo interno – è dedicata l'ultima fatica di **Vincenzo Di Flavio**, di cui l'Archivio di Stato di Rieti ha curato la pubblicazione e presentato al pubblico, lo scorso 31 maggio, il volume dal titolo *A scolpire con pazienza la fede. I lavori di intaglio di Venanzio Di Nanzio nella collegiata di Contigliano*.

La ricerca, che in realtà costituisce la ripubblicazione in forma rivista e integrata di un saggio già apparso nel volume 127 dell'«Archivio della Società romana di storia patria» nel 2004, prende in esame una singolare figura di artista, l'intagliatore Venanzio Di Nanzio di Pescocostanzo, che nel paese fu attivo nei decenni centrali del XVIII secolo contribuendo a nobilitare con i suoi piccoli capolavori la chiesa principale dell'abitato. Come sempre, Di Flavio si appoggia a una documentazione di prima mano larga e sicura, che drena materiale da numerosi archivi, da quello di Stato a quello diocesano a quello parrocchiale ancora custodito presso San Michele.

Il protagonista di queste pagine, oltre che un maestro nel suo campo, emerge anche come un personaggio tutt'al-



LIBRI

La fede intagliata

È stato presentato lo scorso 31 maggio presso l'Archivio di Stato di Rieti il volume di Vincenzo Di Flavio "A scolpire con pazienza la fede. I lavori di intaglio di Venanzio Di Nanzio nella collegiata di Contigliano" edito dall'istituto di via Canali e dall'Associazione Storica per la Sabina. Un'indagine sui pregevoli lavori di intaglio di cui è disseminata la collegiata di Contigliano resa dall'autore con una prosa fluida, che tocca anche momenti di accattivante narrativa, senza mai rinunciare al rigore storico che gli è proprio

tro che incolore, tanto da solleticare – oltre che l'acribia storica – anche la vena più propriamente narrativa di Di Flavio. Il lettore non troverà nel libro soltanto una puntuale ricostruzione storica, basata sullo scrupoloso ricorso ai documenti, dei vari processi creativi che portano alla realizzazione di cori lignei, confessionali, cantorie o scale a chiocciola, ma anche le

intricate e per certi versi rocambolesche vicende dell'inizio del rapporto di Venanzio con Contigliano. Per la prima commessa, infatti, il Di Nanzio si pone addirittura in concorrenza con il suo padrino di battesimo, il compaesano Ferdinando Mosca, altro talentuoso intagliatore che peraltro lo aveva iniziato all'arte ebanistica. Ne nasce una lotta

«acerrima tra i due competitori» che solo dopo un vorticoso susseguirsi di colpi di scena sfocia nella vittoria di Venanzio. È l'inizio di un rapporto lungo e fruttuoso con il paese, durato – con qualche intervallo nel mezzo – dal 1737 fino agli anni '70 del secolo.

Nell'opera di Di Flavio figurano ovviamente, accanto a Venanzio, anche le sue maestranze e, soprattutto,

Contigliano. Seguire il dipanarsi dell'attività del Di Nanzio significa aprire squarci affascinanti sul più generale evolversi dell'edificazione della collegiata, avviata nel 1683 e conclusasi nel 1747, e anche volgere lo sguardo a un'altra grande passione dello studioso, gli organi. San Michele Arcangelo ospita infatti un monumentale strumento, realizzato da Adriano Fedeli nella prima metà del Settecento, per il quale Venanzio realizzò la cantoria e l'alzata. Da Contigliano, poi, l'orizzonte si allarga al più ampio territorio diocesano, con il racconto di un episodio che testimonia la rivalità esistente tra i canonici delle varie collegiate, sempre pronti a gareggiare in prestigio: la più lunga assenza di Venanzio da Contigliano, tra il 1741 al 1747, fu dovuta a una commessa affidatagli altrove, più precisamente ad Antrodico. In uno dei suoi frequenti andirivieni con l'Aquila l'intagliatore era stato intercettato dai preti della locale collegiata di Santa Maria, che gli chiesero di sistemare il coro della loro chiesa e di fabbricarvi la cantoria.

Quello di Di Flavio è insomma uno studio che si può leggere su diversi livelli. Per chi si interessa di storia locale, il volumetto dell'Archivio di Stato offrirà una miriade di informazioni minute e di spigolature storico-archivistiche. Per i semplici curiosi potrà invece essere di stimolo a visitare la magnifica collegiata di Contigliano, che preserva intatto il suo splendore anche grazie all'inedefesa ed esemplare cura assicurata all'ornato della chiesa dal suo attuale parroco, mons **Ercole La Pietra**, degno epigono dei sacerdoti che nei secoli passati hanno concorso a rendere San Michele Arcangelo il gioiello che è oggi.



COMUNITÀ EMMANUEL

Anche il cinema aiuta contro le dipendenze

Con la sesta intervista agli operatori della Comunità Emmanuel iniziamo a scoprire i singoli laboratori. Inoltre, dopo educatori e volontari, vediamo quali sono le attività degli altri operatori

di **Samuele Paolucci**

«**S**ono un operatore socio-sanitario, una figura di supporto che svolge attività per soddisfare alcuni bisogni degli utenti. Li seguo rilevando alcuni parametri sanitari, come la pressione, e controllando la corretta assunzione dei farmaci. Poi c'è l'attività di accompagnamento, ad esempio durante le visite specialistiche e per sbrigare pratiche burocratiche, sempre per sviluppare l'autonomia e il benessere dei ragazzi. Il mio ruolo è anche quello di tramite tra gli utenti e gli educatori nelle attività di laboratorio».

A parlare è **Claudio Rosati**, l'operatore della **Comunità Emmanuel** con il quale seguiamo il nostro ciclo di approfondimenti sul mondo delle dipendenze patologiche: «Sono a disposizione dei ragazzi anche di notte e seguo gli utenti nelle loro necessità. Io e gli altri operatori siamo un po' il punto di riferimento, ad esempio in caso di malattie».

Parlaci dei laboratori.

Abbiamo un cineforum, un laboratorio musicale, uno di panificazione. Io faccio il moderatore in questi momenti e in particolare nel cineforum. I film vengono scelti dai

ragazzi. Durante la proiezione ci può essere qualche scena che tocca gli utenti, il cinema in fondo è uno strumento educativo e porta a emozionarsi. Per questo ci sono anche dei momenti di verifica e approfondimento, sia individuali che di gruppo. È anche un momento ludico, ovviamente, ma l'obiettivo principale è educativo.

C'è bisogno di una particolare attitudine per svolgere questo lavoro?

Io ho sempre militato nel volontariato e nel sociale. Serve certo un'attitudine al senso del dovere. Questa esperienza in comunità mi dà la possibilità di realizzazione, di dare un po' della mia vita a chi ha bisogno. Trasforma il lavoro in una doppia soddisfazione. Se ognuno di noi potesse dare un piccolo spazio del suo tempo ai bisognosi, le cose andrebbero meglio.

Quindi c'è una soddisfazione personale oltre che professionale.

Sì. Sono dirigente di comunità da diversi anni e ho fatto il corso da OSS per ampliare le mie competenze anche sul versante sanitario. Le stesse attività sono esperienze da cui imparare. Diamo molto, ma riceviamo anche molto dai ragazzi, dai loro vissuti e dalle loro storie. C'è una crescita reciproca.

PER UNA COMUNITÀ VIVA, ATTIVA, SOLIDALE SOSTIENI I SACERDOTI CON LA TUA OFFERTA

Mettiamoci per un istante nei loro panni: a chi appartiene un uomo che si fa prete? Come dovrà vivere se risponde alla vocazione sacerdotale? Cosa dovrà fare nella sua vita per essere credibile? Come si sosterrà?

A rispondere ci aiuta Papa Francesco quando afferma che Dio "marchia a fuoco" l'esistenza di ogni sacerdote, "la conquista e la conforma a quella di Gesù Cristo, verità definitiva della sua vita". Perciò ogni prete, attraverso il proprio ministero sacerdotale, **deve annunciare, ascoltare, e fare "comunione"**, ovvero saper costruire comunità intorno a Gesù.

No a narcisismi ed egoismi. I sacerdoti non sono per se stessi, ma parte del popolo, da servire con fede e carità. A questo punto ecco trovata la risposta alla domanda: al prete chi ci pensa? Né lo Stato né il Vaticano, ma la sua gente.

Non sono concessi lussi di nessun genere. Insiste Papa Francesco, quando parla del prete, che nel ministero **per sé non chiede nulla che vada oltre il reale bisogno**; il suo stile di vita deve essere semplice ed essenziale, sempre disponibile, per presentarsi credibile agli occhi



della gente; egli cammina con il cuore e il passo dei poveri; è reso ricco dalla loro frequentazione. Anche un presbitero, però, mangia, si veste, legge, viaggia, telefona. Il suo stile deve essere sobrio, ma deve poter avere il "tanto-quanto" gli serve per vivere. A quel "tanto-quanto" ci devono pensare gli stessi fedeli, in comunione con il proprio parroco. **Strumenti a disposizione? Uno molto importante, che raggiunge tutti i 35mila sacerdoti (compresi quelli anziani e malati), è la donazione destinata all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.**

Il 20 novembre si è chiuso il Giubileo straordinario della Misericordia. Ma se è vero, come è vero, che la comunione è uno dei nomi della misericordia, facciamo la nostra parte: **anche sostenere i sacerdoti è un'opera di misericordia.** E come ogni altra opera di misericordia, non finisce con il Giubileo.



**INSIEME
AI SACERDOTI**

Maria Grazia Bambino



Don Giacomo Panizza con alcuni volontari, ha fondato nel 1976 a **La-mezia Terme** la comunità Progetto Sud, che si oppone al trasferimento in istituti del

nord di persone portatrici di handicap. L'entusiasmo e l'empatia di don Giacomo, ha fatto sì che la comunità lavorasse per rendere indipendenti i suoi assistiti, insegnare loro un lavoro, far seguire terapie di riabilitazione, utilizzando anche beni confiscati alla criminalità, che più volte ha minacciato don Giacomo.

Scopri le storie dei sacerdoti anche su [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)

Don Antonio Vitiello nel 1981 ha fondato l'associazione La Tenda nel Rione Sanità di **Napoli**. Nata per occuparsi del recupero dei tossicodipendenti, si è poi dedicata anche all'accoglienza di persone senza fissa dimora e ha aperto un ambulatorio medico. Dopo tante battaglie, don Antonio non è più un giovane sacerdote, ma il suo sorriso pronto ad accogliere chiunque abbia bisogno, non è cambiato e nemmeno la

sua fiducia nell'uomo è stata scalfita da tanti anni di confronto con il dolore.

Don Alfredo Levis è parroco di **Sospirolo e Gron** nel bellunese, due paesi ormai lasciati dai giovani e abitati solo da anziani. I parrocchiani di don Alfredo si sentono abbandonati, emarginati, soli e il parroco ha deciso di cambiare la loro condizione: soprattutto d'inverno, quando le strade diventano ghiacciate, va a dire Messa nelle case. E così, la tavola della cucina diventa altare e il parroco legge la Parola di Dio. "Essere prete - dice lui - significa vivere con lo spirito di Gesù e trovarmi in mezzo alla mia gente come ha fatto lui".

Don Tonino Palmese della diocesi di **Napoli**, è a fianco delle famiglie vittime della criminalità organizzata, uccise per sbaglio da un killer o in uno scontro tra bande. Si occupa inoltre dei giovani del carcere di Nisida per sensibilizzarli contro la violenza. Aiutato in questo, anche dagli stessi familiari delle vittime di camorra che, accanto ai ragazzi di Nisida, capiscono di avere una possibilità per superare la disperazione.

Nella Chiesa Madre di **Augusta** padre Palmiro Prisutto celebra il 28 di ogni mese, la Messa per ricordare tutti i morti di cancro, ignorati da molti, chiamandoli nome per nome: bambini, adulti, anziani... Perché quello di Augusta è un eccidio che non risparmia nessuno. Qui si sono installate le più pericolose industrie chimiche che liberano nell'aria e nel mare le loro sostanze tossiche. E quella di don Palmiro è una Messa in difesa della vita, del diritto a diventare adulti e invecchiare nella propria casa.



Padre Gaetano Greco, a **Roma**, è il fondatore di Borgo Amigò, una casa accoglienza alternativa al carcere. Qui, chi ha subito traumi o disagi sociali può cercare di

superarli grazie all'aiuto di psicologi, psichiatri, o assistenti sociali. Può continuare gli studi interrotti e intraprendere corsi di formazione, fino ad arrivare a un inserimento lavorativo graduale. La missione della casa è quella di "luogo transito" dove riprendere il cammino per continuare a costruire. E padre Gaetano divide con i suoi ragazzi pasti, studio e tempo libero.

PER SAPERNE DI PIÙ

CHI PUÒ FARE L'OFFERTA PER I SACERDOTI?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it

- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it

- **Con carta di credito CartaSi,**    chiamando il numero verde CartaSi 800 825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

PERCHÉ DONARE L'OFFERTA SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

Offerte e 8xmille sono nati insieme. Nel 1984, con l'applicazione degli accordi di revisione del Concordato. L'8xmille oggi è uno strumento ben noto che non costa nulla ai fedeli. Le Offerte invece sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano

un piccolo esborso in più ma indicano una scelta di vita ecclesiale. Tuttora l'Offerta copre circa il 2% del fabbisogno, e dunque per remunerare i nostri sacerdoti bisogna ancora far riferimento all'8xmille. Ma vale la pena far conoscere le Offerte perché questo dono indica una scelta consapevole di vita ecclesiale. E raggiunge anche i sacerdoti di parrocchie piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un **massimo di 1.032,91 euro** l'anno.